

Ancora su reddito minimo e salario minimo

di Silvia Spattini

Si ritorna a parlare di reddito minimo e salario minimo (cfr. S. Spattini, T. Garofano (a cura di), *Pro e contro del reddito minimo. Oltre la teoria, Boll. speciale ADAPT*, 2011, n. 63) e non solo in Italia (v. S. Vogel, *Mixed reaction to minimum wage proposals*, in Eironline, 5 maggio 2013).

La premessa sempre necessaria, quando si trattano tali temi, è il chiarimento sulla differenza tra i due istituti. Mentre il **reddito minimo garantito** è un sussidio sociale di ultima istanza volto ad assicurare la sussistenza; il **salario minimo** consiste in una remunerazione minima, stabilita per legge, che deve essere riconosciuta ad un lavoratore dal datore di lavoro per la sua attività lavorativa.

In Italia, i sindacati non sembrano favorevoli al **salario minimo legale**, poiché ritengono che esso possa determinare un livellamento verso il basso delle retribuzioni. Ugualmente non è apprezzato lo strumento dai lavoratori autonomi (partite IVA, free-lance, lavoratori a progetto), ai quali pure si vorrebbe applicare, in quanto giustamente lo ritengono non adeguato ad una attività lavorativa basata sul raggiungimento di un risultato e non su un tempo di lavoro (L. Eduati, *Salario minimo, la proposta del Pd non piace a Cgil e partite Iva*, in *L'Huffington Post*, 27 marzo 2013).

In Germania, al contrario, è il sindacato DGB che chiede da anni l'introduzione di un salario minimo legale (www.mindestlohn.de) ed ora è in discussione al *Bundesrat* una proposta di legge per la sua introduzione e fissazione a 8,50 euro. Ma recenti studi (M. Heumer, H. Lesch, C. Schröder, *Mindestlohn, Einkommensverteilung und Armutsrisiko*, IW-Trends, Institut der deutschen Wirtschaft Köln, 2013, n. 1) hanno dimostrato che un **salario minimo** (in particolare di questo livello, benché si possa considerare elevato) **risulterebbe inefficiente come politica redistributiva**.

In un **confronto comparato**, emerge che in Europa sono 6 i paesi privi di un salario minimo: Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Germania, Italia e Svezia. Ma quello che è interessante osservare è l'estrema variabilità degli importi.

Paese	Salario minimo orario in Euro (2012)	Paese	Salario minimo orario in Euro (2012)
Lussemburgo	10,41	Polonia	2,10
Francia	9,22	Repubblica Ceca	1,96
Olanda	8,88	Ungheria	1,92
Belgio	8,75	Repubblica Slovacca	1,88
Irlanda	8,65	Estonia	1,80
Gran Bretagna	7,01	Lettonia	1,68
Slovenia	4,41	Lituania	1,40
Grecia	4,34	Romania	0,97
Malta	3,96	Bulgaria	0,80
Spagna	3,89		
Portogallo	2,92	USA	5,21

Fonte: WSI (Wirtschafts- und Sozialwissenschaftliche Institut)

Lussemburgo, Francia, Belgio, Olanda, Irlanda e Regno Unito hanno salari minimi elevati, oltre i 7 euro, al contrario nei paesi dell'Europa meridionale e orientale, i salari minimi sono alquanto bassi, sotto i 4,50 euro, per arrivare a Romania e Bulgaria, dove l'importo è sotto all'euro.

È evidente che parlare di salario minimo non è sufficiente, ma la questione è eventualmente il suo livello. Inoltre, è certamente rilevante nei contesti nazionali in cui la contrattazione collettiva non è particolarmente sviluppata ed efficace. Al contrario, potrebbe deprimere i minimi contrattuali nei paesi dove la contrattazione collettiva è più sviluppata, oltre a indebolire la sua azione.

Anche con riferimento al **reddito minimo**, vale il ragionamento per cui non è sufficiente prevedere la sua introduzione per garantire il raggiungimento degli obiettivi che si prefigge. Anche in questo caso, infatti, la variabilità degli importi in Europa è enorme e indubbiamente, come per il salario minimo, riflette la maggiore o minore "ricchezza" di uno Stato.

Paese	Reddito minimo mensile in Euro (2012)	Paese	Reddito minimo mensile in Euro (2012)
Danimarca	1.390	Slovenia	260
Lussemburgo	1.283	Portogallo	199
Irlanda	806	Repubblica Ceca	133
Belgio	785	Bulgaria	104
Austria	773	Lituania	101
Olanda	668	Polonia	99
Francia	475	Gran Bretagna	88
Finlandia	461	Ungheria	79
Cipro	452	Estonia	77
Spagna	426	Repubblica Slovacca	61
Malta	415	Lettonia	57
Germania	374	Romania	28
Svezia	335	Grecia	-
		Italia	-

Fonte: MISSOC

In questo caso, tuttavia, se si vogliono fare valutazioni sull'impatto del reddito minimo rispetto all'obiettivo della lotta alla povertà e alla prevenzione dell'esclusione sociale, è possibile confrontare l'importo del reddito minimo con la soglia di povertà calcolata per ogni paese (60% del reddito mediano, cioè centrale rispetto alla distribuzione dei redditi). In alcuni paesi, (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania e Romania) gli importo del reddito minimo si collocano tra il 20% e il 30% delle rispettive soglie di povertà, a livelli quindi bassi per avere successo nella lotta all'indigenza. Infatti, in questi paesi la popolazione a rischio di povertà è calcolata tra il 30% e il 40% della popolazione (dati Eurostat 2010), più elevata per esempio di Grecia (28%) o Italia (24%), paesi privi di un reddito minimo garantito.

Inoltre, si ritiene che il reddito minimo garantito comporti delle distorsioni del mercato, consistenti nell'aumento della disoccupazione, come conseguenza dell'innalzamento del salario di riserva (cioè la remunerazione per la quale i beneficiari sono disposti ad accettare un lavoro). Per contrastare il fenomeno, sarebbe necessaria una forte condizionalità e soprattutto un sistema in grado di applicarla efficacemente, comprese le sanzioni in caso di rifiuto di un lavoro da parte di un beneficiario.

Anche durante la prima fase di elaborazione della riforma Fornero, era stata prospettata la possibilità di introduzione di un reddito minimo garantito, cioè un sussidio sociale finanziato attraverso la fiscalità generale, volto ad assicurare la sussistenza a ciascun individuo, indipendente dallo svolgimento di un'attività lavorativa (sia consentito rinviare anche a S. Spattini, *Il nuovo*

sistema degli ammortizzatori sociali dopo la legge 28 giugno 2012, n. 92, Giuffrè, Milano, 2012). Tuttavia il Governo aveva la necessità di dare priorità al risanamento del bilancio dello Stato, mentre l'introduzione del reddito minimo garantito avrebbe rappresentato ulteriori elevati costi che non potevano trovare copertura. Inoltre, accanto all'assenza di un ampio consenso, manca in Italia un sistema di servizi per l'impiego in grado di rendere effettiva la condizionalità che si voleva dare allo strumento. Per queste ragioni il Governo Monti ha desistito dall'idea dell'introduzione del salario minimo garantito.

Di fatto anche il nuovo Governo si trova di fronte alle stesse criticità, considerando peraltro che la principale priorità sembra essere piuttosto quella della copertura degli ammortizzatori in deroga. In generale, comunque, per fronteggiare l'indigenza e combattere la povertà e l'esclusione sociale, occorre, un primo luogo, un sistema volto ad aiutare le persone abili al lavoro a entrare o ri-entrare nel mercato del lavoro. E per raggiungere tale obiettivo, sono indispensabili non solo interventi di sostegno del reddito del lavoratore in caso di perdita totale o parziale del lavoro, ma anche adeguati ed efficienti servizi per l'impiego, in grado di orientare e accompagnare (anche in termini di condizionalità) il percettore di un beneficio, nonché una formazione di maggiore qualità orientata al reinserimento nel mercato del lavoro e all'occupabilità della persona.

Per contrastare l'indigenza, anziché prevedere un sussidio indifferenziato e generico, paiono preferibili interventi calibrati sulle esigenze effettive, contingenti e specifiche delle persone, anche in considerazione del contesto territoriale, volti ad alleviare le difficoltà economiche attraverso per esempio esenzioni dai costi dei servizi pubblici (per esempio scuole di infanzia, altri servizi di cura, ecc.), aiuti economici specifici e condizionati a uno scopo determinato (copertura costi del riscaldamento, sostegno alla spesa alimentare, all'acquisto di farmaci o parafarmaci).

Silvia Spattini
Direttore e Senior Research fellow di ADAPT
 @SilviaSpattini

SALARIO MINIMO

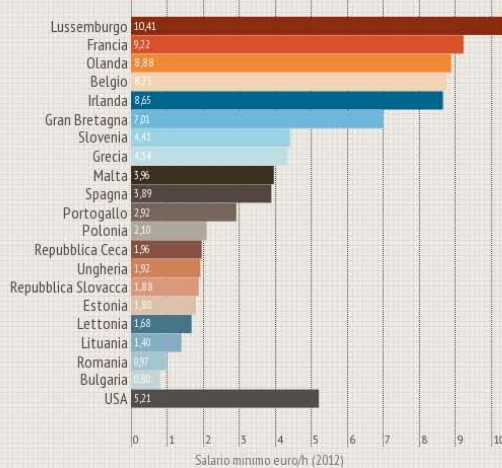
vs.

REDDITO MINIMO

SALARIO MINIMO: remunerazione minima, stabilita per legge, che deve essere riconosciuta ad un lavoratore da parte del datore di lavoro per la sua attività lavorativa

REDDITO MINIMO: sussidio sociale finanziato attraverso la fiscalità generale, volto ad assicurare la sussistenza a ciascun individuo, indipendente dallo svolgimento di un'attività lavorativa

Salario minimo in Europa



Reddito minimo in Europa

